

Il ministro Carli d'intesa col Governatore abbassa il tasso di sconto dal 13,50 al 12,50 ed ammette: non per effetto della manovra ma per l'eccessiva valutazione della lira

I riflessi per i clienti delle banche non saranno però immediati. Se il governo non riaggiusta i conti c'è il rischio che si creino nuove tensioni sulla moneta

Denaro, ci avviciniamo all'Europa

Su proposta del governatore della Banca d'Italia Ciampi, il ministro del Tesoro Carli ha firmato ieri mattina il decreto che abbassa il tasso di sconto dal 13,50% al 12,50%. Ciò significa che da lunedì il denaro costerà meno. Una misura attesa dopo che per settimane la lira ha galoppato nella parte alta dello Sme e dopo il forte afflusso di capitali dall'estero.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Tanto tuonò che piove: dopo settimane di attesa e di polemiche nemmeno tanto serene fra il ministro del Bilancio Pomicino e la Banca d'Italia, il tasso ufficiale di sconto è stato abbassato di un punto. Da domani mattina le banche che si rivolgeranno a Bankitalia per il riscatto dei titoli in portafoglio pagheranno per le anticipazioni il 12,50% invece del 13,50%. In altre parole, il denaro costerà meno. Per le banche, però, visto che per i clienti gli effetti si faranno sentire un po' più tardi, almeno un paio di settimana-

non potrà che costituire il punto di riferimento per le decisioni aziendali in tema di tassi di interesse. Vedremo se verranno privilegiati soprattutto i tassi fissi o se l'impatto al ribasso sarà di pari entità per tutti. Una preoccupazione che è stata espressa dal segretario generale della Cna, Bozza, secondo il quale «le esperienze precedenti mostrano che per le imprese minori i benefici stentano a tradursi automaticamente senza una contrattazione: i banchieri hanno un occhio di riguardo soprattutto per i più grandi».

Il Tesoro ha emesso ieri un comunicato per spiegare le ragioni della manovra sul costo del denaro. L'accento viene posto soprattutto sulla forza della lira che ha toccato in queste ultime settimane vertici impensati all'interno dello Sme (Bankitalia è dovuta intervenire comprando marchi tedeschi e franchi francesi a tutto spiano) mentre dall'estero sono arrivati soldi in quantità. Come mai? Per una ragione

molto semplice: con un tasso di sconto al 13,5% il Tesoro italiano era un ottimo pagatore, soprattutto in Bot e Cct, e l'Italia era diventata la mecca delle rendite finanziarie internazionali. Tantopiù che la liberalizzazione valutaria e l'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme offrono un ottimo riparo dal rischio di cambio. Una situazione alla lunga insostenibile perché creava tensioni troppo forti nella liquidità interna, nei rapporti tra le monete e nella nostra esposizione con l'estero. Oltre a costituire un impaccio per gli investimenti ed una palla al piede per lo Stato costretto ad indebitarsi (vista l'incapacità del governo a far quadrare i conti pubblici) a tassi molto elevati.

La riduzione del tasso di interesse giunge il giorno dopo la manovra del governo ma la coincidenza sembra fermarsi lì. Del resto lo stesso comunicato del Tesoro è molto pudico al riguardo preferendo soffermarsi soprattutto sulle rag-

ioni internazionali che hanno determinato il calo del tasso di sconto. Pomicino, invece, parla di fiducia dei mercati internazionali nei riguardi dell'economia italiana rafforzata dal rigore del governo. In realtà più che dal rigore, presunto, i capitali sono attirati dalle ottime rendite offerte dal Tesoro, che probabilmente continueranno ad essere offerte visto che anche col nuovo livello dello sconto i tassi reali resta-

no tra i più alti al interno dei 10 paesi più industrializzati. Il governo spera di risparmiare dal calo del tasso di sconto 10.000 miliardi sul costo del proprio indebitamento ma, come hanno sottolineato ieri i comunisti De Mattis e Bellocchio, non è detto che non si registri in futuro nuove tensioni al rialzo: la manovra del governo è infatti mirata a fronte alle esigenze di finanza pubblica. E comunque, ricorda il

Vigevani (Cgil): vogliamo un confronto con Andreotti



Dopo che già a caldo il segretario generale della Cgil Trentin aveva bollato con parole ironiche le megabambini dichiarate dal governo con la finanziaria ed i progetti di manovra triennale, ieri è tornato sull'argomento il segretario confederale Fausto Vigevani (nella foto) polemizzando con Andreotti. «Se il presidente del Consiglio insiste nel dire che chi ha delle proposte alternative le faccia - ha detto Vigevani - noi gli rispondiamo di aprire un tavolo di confronto e di trattative. Non ci sottraiamo al dovere di fare proposte ed indicare soluzioni».

500.000 lire all'anno, ecco il costo per le famiglie

La manovra economica varata ieri dal governo comporterà, per la famiglia italiana media composta da quattro persone, una spesa aggiuntiva di circa 500mila lire all'anno. Il calcolo è stato fatto dall'Adiconsum, l'associazione difesa consumatori della Cgil, secondo cui la famiglia italiana dovrà spendere 24mila lire l'anno in più per l'acqua del rubinetto, 200mila lire per il gas metano, 180mila lire per l'acqua minerale, 10mila lire per le spese postali, 80mila per l'iva; il totale è di 444mila lire. Il calcolo dell'Adiconsum tiene conto di un consumo medio per capite di 160 litri giornalieri di acqua e di 2.500 metri cubi di gas annui per famiglia, tra riscaldamento, acqua calda e cucina. Per quanto riguarda l'acqua minerale, l'Adiconsum rileva che in molte aree del territorio nazionale essa «non è un optional ma un consumo obbligatorio, dato che l'acqua pagata come potabile non è bevibile». In queste aree, dunque, «il consumatore sarà penalizzato in modo assurdo, ed è perciò opportuno - dice l'Adiconsum - rivedere questa stessa scelta, trovando altri consumi superflui che possono essere validi sostituti per le fustelle e i desideri fiscali del governo».

Protestano i Comuni: «Una stangata sui mutui»

La manovra non piace per niente agli amministratori comunali. Il governo ha deciso di risparmiare 750 miliardi nella spesa per interessi tagliando di 7.500 miliardi la possibilità di accesso dei Comuni alla Cassa di Risparmio e prestiti «Si tratta di soldi sottratti alla spesa per investimenti e che poi verranno usati dal governo per far fronte alla spesa corrente», denuncia Renzo Bonazzi della presidenza dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani. Il meccanismo è semplice: invece di andare ai Comuni per i loro investimenti, i fondi della Cassa di Risparmio e prestiti finiranno nel mare magnum della Tesoreria unica cui il governo attinge per pagare il funzionamento della macchina statale. Con buona pace delle opere programmate dagli enti locali.

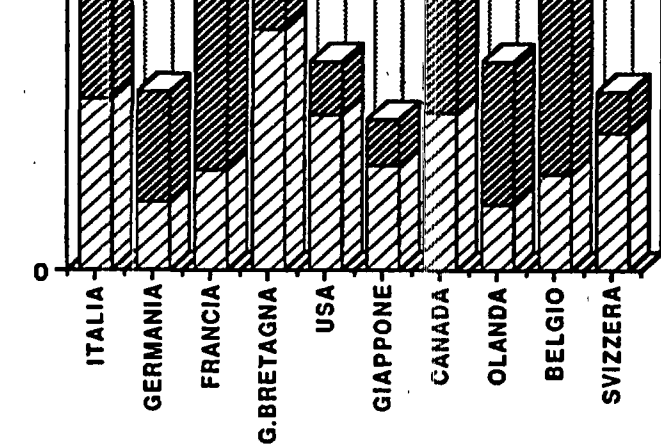
Unione consumatori: «Cinica la tassa sulla minerale»

Le associazioni dei consumatori intervengono in merito alle decisioni sulla manovra economica approvata ieri dal governo. L'Unione consumatori afferma in una nota che «è un'operazione cinica e aberrante quella di tassare l'acqua minerale approfittando dell'espansione di consumi e della necessità di comprarla a causa dell'inquinamento dell'acqua di rubinetto fornita per lo più dalle amministrazioni comunali, cioè dallo Stato». «Ancora più cinico e aberrante - aggiunge la nota - è aumentare contemporaneamente le tariffe dell'acqua di rubinetto senza alcun riferimento alla qualità. Per cui si paga allo stesso modo l'acqua contaminata e quella buona». Quanto alle tariffe e all'imposta di consumo sul gas, l'Unione consumatori afferma che «è la quarta volta nel giro di sei mesi che vengono ritoccate, confermando l'intenzione di perpetuare all'infinito le manovre di accantonaggio fiscale e di rastrellamento degli spiccioli attraverso il comodo sistema delle bollette che stanno trasformando il fisco in un esattore di tasse sul contante anziché sul reddito».

Confagricoltura critica i rincari dell'energia

Il rincaro dei prodotti energetici - secondo il presidente della Confagricoltura, Giuseppe Gioia - colpisce duramente l'agricoltura. È questo il giudizio espresso in una nota dal presidente della confederazione al quale sottolinea, inoltre, «il disagio di tanti imprenditori che vedono scempriti tutti i progetti di investimenti dai massicci rincari decisi dal governo». «Le risorse comuni sono tanto più dure - afferma Gioia - perché colpiscono le aziende impegnate nello sforzo di ristrutturazione per affrontare l'accresciuta concorrenza e in vista dell'appuntamento del mercato unico».

GREGORIO PANE



Se il governo insiste: chi non vuole privatizzare trovi altre vie «Se non c'è, l'acqua non si paga» Formica fa marcia indietro

Se la riduzione del tasso di sconto sarà trasferita sugli interessi dei titoli pubblici, il governo avrà realizzato la parte più consistente della manovra del maggio. Si calcola infatti in circa 8.000 miliardi l'effetto di risparmio per lo Stato. La leva monetaria è tanto più importante per il governo Andreotti, quanto più divergono, nella coalizione, le opinioni sulla cura per il debito.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il ministro delle Finanze Formica ha voluto far assicurare gli italiani. L'addizionale sulla tariffa dell'acqua non sarà pagata, ha assicurato, «nei comuni o parte di essi in cui l'acqua non c'è, o è inquinata. Deciderà, per decreto, il prefetto: e si immagina che le richieste al prefetto si moltiplicheranno nei prossimi giorni. Inoltre Formica rassicura sul fatto che l'aumento di prezzo del metano non sarà pagato dalle utenze più basse, come i pensionati: sotto i 250 metri cubi, niente aumento. Inoltre l'acqua calda

revela che anche per l'acqua calda la sicurezza delle maggiori entrate è tutta da verificare.

E infatti arriva, il giorno dopo la manovra del maggio, il coro di coloro che chiedono di integrarla con più sostanziosi intenti: come quello di privatizzare quasi tutto. Banche e imprese, prima ancora che palazzi e antiche botteghe. La brutta parola è «dismissioni», alias privatizzazione, che in quanto contiene alla radice il destinatario dell'operazione è considerata troppo esplicita. Lo Stato «dismetterà», come abiti troppo vecchi, patrimoni immobiliari pubblici, o partecipazioni «mobiliari», leggi azioni, capitali e presenza maggioritaria in enti o banche. Nel documento che guarda al triennio, approvato l'altro ieri dal Consiglio dei ministri, le «dismissioni» sono quantificate: 5.600, 6.000 e ancora 5.600 miliardi, per una percentuale «minima», commenta il ministro

che il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, avrebbe confessato ad un collaboratore: «l'anno prossimo, neanche un provvedimento accompagnerà la Finanziaria». Ecco l'urgenza di far passare, insieme ai provvedimenti di accompagnamento della Finanziaria 90. Entro luglio - chiede Andreotti ai socialisti come scambio alle nomine - vecchi e nuovi provvedimenti dovranno essere varati. Con il consenso pieno della maggioranza, e senza modifiche. Un la to mai avvenuto negli ultimi tre anni. Tanto

sia approvato tutto il «pacchetto» così com'è, prima della pausa estiva. E chiedono ai socialisti una migliore tenuta nella maggioranza. Il rischio è infatti che la manovra si squali all'arrivo in parlamento, dove ancora giacciono tre (o quattro) provvedimenti di accompagnamento della Finanziaria 90. Entro luglio - chiede Andreotti ai socialisti come scambio alle nomine - vecchi e nuovi provvedimenti dovranno essere varati. Con il consenso pieno della maggioranza, e senza modifiche. Un la to mai avvenuto negli ultimi tre anni. Tanto

cesso di questa manovra - ha detto - bisogna da un lato proseguire con decisione la strada delle dismissioni, dall'altro una politica dei redditi che tenga la crescita delle retribuzioni nei prossimi contratti ad un livello non superiore a quello dell'inflazione. Solo in questa ipotesi conclude - la crescita dei redditi potrebbe ridursi alla metà alla fine del triennio... Che è l'obiettivo del piano approvato l'altro ieri: ma all'inflazione, anche con i provvedimenti presi, il governo certo non pensa. Perciò ci dobbiamo pensare noi.

Tutta all'insegna del rialzo la prima settimana La lira libera? Forte e solida Tanto che aiuta il calo dei tassi

Solida e in via di rafforzamento, così la lira libera nella sua prima settimana di impatto coi mercati valutari, in particolare nei confronti del marco e del franco. Una lira forte che ha costretto la Banca d'Italia ad acquistare ingenti quantitativi di monete estere per non superare i margini di oscillazione dello Sme e ha preparato la diminuzione del tasso di sconto. Restano però le difficoltà tecniche di applicazione.

CLAUDIO PICOZZA

La riduzione del tasso ufficiale di sconto è stata decisa al termine della prima settimana di libertà valutaria della lira, in un quadro di generale solidità e rafforzamento della nostra moneta. Venerdì al fixing di Milano il marco è stato quotato a 735,23 contro le 737,78 lire di fine settimana precedente dopo aver toccato martedì le 734,9 lire. Nei confronti del franco francese il cambio è sceso fino a 218,13 lire, raggiungendo quindi il limite minimo consentito all'interno dello Sme. Massimo apprezzamento della lira anche nei confronti del franco belga quotato a 55,563 lire.

La forza della lira sul mercato dei cambi ha costretto la Banca d'Italia ad acquistare forti quantitativi di monete estere al fine di evitare il superamento dei margini di oscillazione fissati il 6 gennaio

nia dell'Est, né tanto meno in Francia, il differenziale dei tassi, proprio per effetto della riduzione dell'1% del tasso di sconto in Italia, si dovrà ridurre in misura analoga nei mercati finanziari internazionali, alleggerendo le tensioni che recentemente hanno portato al rafforzamento del cambio della lira.

L'ampiezza della riduzione ha ricondotto in sostanza i nostri tassi entro margini più ristretti di variabilità rispetto alle altre principali valute comunitarie limitando quindi per il futuro autonomi spazi di manovra nella politica monetaria. Il vantaggio per il deficit statale in termini di costo sugli interessi è evidente ma altrettanto evidente è l'impegno a fare i conti con i fattori dell'economia reale e la politica di bilancio dopo questa importante decisione. La stabilità del cambio e la conseguente fiducia nella nostra moneta permettono dunque di affrontare con maggiore tranquillità la fase in cui la liberalizzazione valutaria diverrà effettivamente operativa.

In questa prima settimana sono emerse difficoltà di ordine tecnico ed interpretativo che hanno creato non pochi problemi agli addetti del settore valutario. Le banche han-



Carlo Azeglio Ciampi

valutazione in attesa che venga definitivamente chiarita in sede parlamentare e ministeriale la effettiva portata della normativa fiscale. Non servirà, tuttavia, molto tempo per capire che, al di là degli allusivi e ambiziosi obblighi di dichiarazione fiscale di evidenza da parte delle banche, la rete protettiva ha le maglie larghe e che ampi sono i sistemi ed i mezzi che si possono utilizzare per evadere il fisco italiano.

Non ci dovremmo allora meravigliare se in futuro oltre a tappare i consueti buchi del deficit statale e dovremo pagare qualche altra astrusa tassa per coprire il mancato introito di chi non denuncia gli investimenti all'estero o pagare gli interessi sui Bot e i Cct comprati da tante società estere possedute da cittadini italiani che non pagano le tasse in Italia.

Conti pubblici, tasse: ancora un'occasione mancata Misure contro l'evasione fiscale grandi assenti della manovra

Manovra o manovrina che sia, quella di venerdì rappresenta l'ennesimo atto di rinuncia da parte del governo a mettere mano ad una vera riforma fiscale. Ma gli interventi tampone e i ritocchi non bastano più: «Senza misure di grande portata non si risana la finanza pubblica», dice Visco (governo ombra). E tra le file del pentapartito cominciano a serpeggiare le prime inquietudini.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La manovra dell'acqua, lascia o gasata che sia, non può bastare. È una considerazione che emerge da molti dei commenti del giorno dopo. Non solo dalle file dell'opposizione, a dir la verità, ma anche da quelle dello stesso pentapartito. L'impressione insomma è che ancora una volta non si siano andati al di là di una raffica di aumenti di prezzi e tariffe messi in piedi senza una logica apparente che non sia quella, come dicono gli specialisti, di recuperare gettito - in qualche modo, che noi potremmo tranquillamente tradurre con «rastrellare soldi».

In definitiva, una manovra che - stavolta senza allusioni all'acqua minerale - ha forse messo un tappo sopra l'ennesima voragine aperta nei conti dello Stato, ma che non ha affrontato nemmeno uno dei grandi problemi della finanza pubblica italiana. A partire da quello fiscale. Il governo ha annunciato tre anni di sacrifici per tutti (e stiamo a vedere), e lo stesso Andreotti - bontà sua - ha ammesso di non attendersi entusiasmi popolari per quanto si appresta a fare in materia di politica economica.

tenere conto, ma sarebbe meglio dire: avendo ben presente, l'aggravio per le casse dello Stato che rappresenterà il prossimo anno l'entrata a regime dei contratti del pubblico impiego e l'adeguamento delle pensioni alla dinamica del costo. Il che si traduce in una somma quantificabile in circa quindicimila miliardi.

Una necessità di maggiori entrate che va oltre i trentacinquemila miliardi, dunque, ma che costituisce un obiettivo di realizzazione non proprio facilissimo. Innanzitutto perché comporta un mantenimento del gettito annuale, e ciò significa una indicizzazione delle imposte e quindi nuovi sacrifici. In secondo luogo perché pone il problema di come reperire nuovi soldi. E qui le difficoltà saranno ovviamente maggiori, soprattutto in mancanza di una riforma fiscale, con un tasso di evasione e di elusione che viaggia a cifre astronomiche (basti pensare all'elusione formale della tassazione sui redditi da capitale, eliminando la quale sarebbe già possibile incamerare diecimila miliardi in più). Ci sarebbe bisogno di una brusca inversione di tendenza, cioè di un deciso allargamento della base impositiva, e non solo per venire incontro a delle elementari esigenze di giustizia fiscale: «Il risanamento della fi-